Da oggi il Festival di Santarcangelo di Romagna

Gente accorrete, arriva il teatro

Il programma diviso in due parti: «Tra identità e consumo» e «La cultura dello spettacolo» - Laboratorio di ricerca - A colloquio con Bacci

Nostro servizio

SANTARCANGELO — Forse anche gli anniversari hanno un senso, talvolta. Così il festival del teatro in piazza di Santarcangelo ha ormai dieci anni di vita. La scommessa, quella di fare di una cittadina della campagna romagnola, posta al crocevia della frequentatissima Riviera, un centro di promozione e di proposta culturale, è stata vinta, alla grande.

Eppure le crisi e le difficoltà non sono mancate, soprattutto in questi tre anni in cui il festival, grazie all'impulso del suo direttore artistico Roberto Bacci, e alla lungimiranza dell'amministrazione cittadina, andava assumendo un'immagine diversa e da semplice catino-contenitore di spettacoli si trasformava in un momento di ripensamento sulla funzione del teatro.

Quest'anno, poi, l'esperienza pare per più aspetti diversa: cambiato il periodo (dal 25 giugno al 7 luglio) il programma è stato diviso in due momenti. Il primo, «Tra identità e consumo», in cui alcuni gruppi disseminati in sette paesi del territorio attorno a Santarcangelo, lavorano fra loro scambiandosi esperienze e non avendo come preoccupazione finale della propria attività la rappresentazione. Il secondo, «La cultura dello spettacolo», che avrà inizio oggi, sarà concentrato nei tre paesi di Santarcangelo, Verucchio, e Coriano e vuole essere, come dice anche la denominazione, un'organica proposta di più spettacoli con gruppi molto noti come il Living, il Teatro Campesino, il Breed and Puppet, il Piccolo Teatro di Pontedera, il Carrozzone.

L'intento che ha guidato questa strutturazione del festival è evidente: cercare di evitare il pericolo del consumo selvaggio che aveva rischiato di soffocare le due edizioni precedenti con punte di partecipazione altissime (fino a 15.000 spettatori per sera, una cifra record per il teatro) ed impedire che Santarcangelo '80 si trasformasse esclusivamente in una vetrina per i gruppi che vi partecipano.

Quello che qui vorremmo fare, prima di scendere nell'analisi e nel racconto di quanto spettacolarmente succede è vedere cosa si muove dietro le quinte di questo festival piuttosto insolito nel panorama teatrale italiano e che difficoltà può incontrare una macchina organizzativa che mette in campo, oltre alle rappresentazioni in senso stretto, seminari, mostre fotografiche, incontri, dibattiti, nell'arco di quindici giorni.

«La scelta più difficile — ci dice il direttore artistico Roberto Bacci — è stata quella di dare ai gruppi la possibilità di gestire almeno per la prima settimana, i propri tempi di lavoro indipendentemente dagli spettatori, vale a dire senza la necessità di mostrare un risultato della propria attività». E se da questo primo momento è rimasta esclusa la grande massa del pubblico si è però avuta la possibilità di vedere formarsi uno spettacolo veramente interessato e poi, forse per la prima volta in questo festival, gli abitanti dei paesi sono stati coinvolti in un rapporto più diretto, più stretto con gli attori.

«Era necessario — sostiene Bacci — dopo il successo strepitoso dei due anni passati, fare una scelta controcorrente che fosse, magari rischiando l'impopolarità, contro la "spettacolazione" a tutti i costi pur ribadendo, è ovvio che questo è un festival per molti. La spettacolarità ha, infatti, dato a questi gruppi la certezza di avere un mercato togliendo loro però allo stesso tempo, il possesso dei propri mezzi di produzione. Per nostra fortuna questa esigenza è stata capita dagli amministratori in primo luogo ma anche dal nostro pubblico, soprattutto dai giovani».

Un festival che vuole cambiare deve, ovviamente, presentare una «faccia» diversa dove la novità delle idee va di pari passo con quella dell'organizzazione. La manifestazione di Santarcangelo si è distinta oltre che per il primo aspetto anche per una proposta organizzativa non tradizionale, che ha il suo punto di forza nella rotazione dei gruppi a cui spetta la direzione tecnica. Quest'anno è il turno del Teatro Potlach, Fara Sabina.

Quali sono le maggiori difficoltà che caratterizzano la messa in moto della «macchina festival»? «I problemi — ci dice Pino Di Buduo direttore del gruppo — sono enormi: almeno cinquecento persone "fisse" da sistemare in un periodo in cui questa zona è già ultrapiena per le vacanze. E poi pensare a come fornire servizi a chi si riversa qui per un giorno solo, per vedere spettacoli, per stare insieme. Il festival quest'anno si fa in sette paesi diversi: le prime necessità di un organizzatore sono dove far alloggiare i gruppi che, giustamente, vogliono stare assieme; quindi come reperire palestre, scuole, case. Poi c'è il problema dei trasporti e di come comunicarci le informazioni.

«Come facciamo? In ogni paese ci sono dei responsabili: ogni mattina ci telefoniamo e dopo poco tempo siamo in grado contemporaneamente, di fare un ciclostile con il programma di almeno due giorni di lavoro. E non è facile perché accanto al "cartellone" ufficiale ce n'è un altro improvvisato e poi perché la nostra attività copre tutta la giornata fino a sera inoltrata.

«Le ragioni del nostro successo? Non creare difficoltà come normalmente fanno gli organizzatori, perché noi prima di tutto siamo persone che fanno teatro. Così cerchiamo di esaudire anche le richieste apparentemente impossibili per sviluppare la creatività, per lanciarci una sfida per andare avanti».

M. Grazia Gregori

NELLA FOTO: Una scena dell'«Antigone» che il Living Theater presenta a Santarcangelo

Cambia faccia la popolare manifestazione canora

Il Cantagiro scopre il rock

La carovana parte domenica da Napoli - Accantonato l'aspetto competitivo, l'iniziativa punta sui grossi nomi - Concerti dal vivo - Qualche riflessione

ROMA — Sedici anni fa, quando nacque, il «Cantagiro» si presentò al pubblico quasi come volto estivo, più giovane e «spregiudicato», delle superclassiche gare canore d'inverno. Si trattava, insomma, di una manifestazione che oltre a promuovere le vendite estive, doveva favorire un miglior rapporto tra cantanti e pubblico.

Nel tempo si escogitò la tecnica del voto direttamente espresso dagli spettatori presenti ai «concerti», mediante le famose *palette*, che, al tempo fecero quasi epoca. Col passare degli anni, poi, il «Cantagiro» ha un po' perso quella sua grinta iniziale, trasformandosi sempre di più in rassegna di cantanti, più o meno giovani, in diversi casi di valore almeno discutibile.

Quest'anno il «Cantagiro» si ripresenta in una veste completamente rinnovata; la gara vera e propria è ridotta al minimo, è invece favorita l'esibizione di artisti già abbastanza affermati, seguendo in parte quella particolare consuetudine avviata quasi due anni fa dal famoso concerto di Fabrizio De André con la Premiata Forneria Marconi, e rafforzata da analoghe esibizioni di Angelo Branduardi con il Banco Mutuo Soccorso, di Francesco Guccini con i Nomadi, fino allo strepitoso successo dell'accoppiata Dalla-De Gregori.

Concerti spettacolo, insomma, mettendo insieme le forze e le capacità di più artisti anche per richiamare un pubblico più vasto possibile; sempre di più infatti gli affezionati dei concerti preferiscono l'esibizione di vari artisti contemporaneamente piuttosto che non il «singolo»: forse è anche un problema di costi, aumentando il prezzo del biglietto si è «costretti» ad aumentare anche le «attrazioni» dello spettacolo.

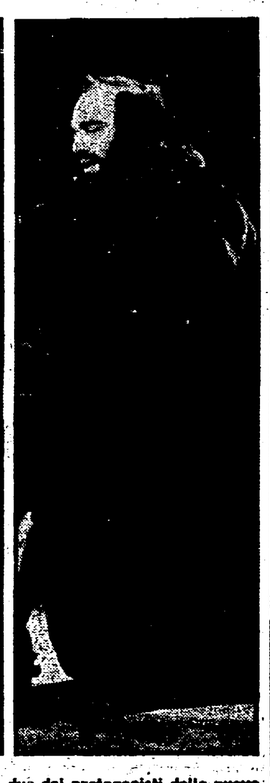
Così il «Cantagiro '80» cambia volto come «indirizzo»; teatro delle sei tappe (si partirà da Napoli il 6 luglio, per arrivare a Milano il 12, passando per Roma, il 7, Perugia l'8, Rimini il 9 e Carrara il 10) saranno infatti gli stadi generalmente riservati al calcio, da San Paolo a San Siro. Uno spettacolo itinerante, dunque, che ha l'intenzione di portare un po' in tutta Italia vari cantanti, sperando di richiamare molti spettatori e sollevare molto entusiasmo.

Quale senso ha oggi, una manifestazione come il «Cantagiro»? Fino a qualche anno fa, quando esso era voluto e promosso praticamente solo dalle case discografiche per lanciare i «pezzi dell'estate», il «Cantagiro» poteva essere messo alla pari di analoghe manifestazioni promozionali, oggi invece si tinge di rock italiano e straniero (parteciperanno alle varie tappe, tra gli altri anche Pino Daniele, Ron, Gianna Nannini, la Premiata Forneria Marconi e gli statunitensi Knack) per essere un po' più al passo con i tempi con i gusti del pubblico più giovane — che comunque rimane sempre il maggior consumatore di musica — per uniformarsi alle tendenze più rilevanti del mercato discografico; in fondo anche perché esso possa essere un po' più serio, meno «canzonettaro» e meno commerciale. Organizzare concerti è molto costoso, tanto vale, dunque, farli bene e proporre attraverso essi qualcosa di nuovo.

Il «Cantagiro» di quest'anno sarà diviso in varie sezioni: una dedicata ai giovani divi dell'estate, da Anna Oxa a Viola Valentino, da Goran Kuzminac a Enzo Avallone, ad Adriano Pappalardo fino addirittura a Roberto Benigni in versione cantante. Ci sarà poi una competizione tra giovanissime «promesse», e infine il «superconcerto», quello cui parteciperanno vari artisti di grosso calibro, con venti minuti di esibizione ognuno.

La formula, dunque, completamente rinnovata rispetto agli anni scorsi è piuttosto valida. Ce ne sarà per tutti i gusti. Ci si augura solo che, nel momento della realizzazione, non si scivoli nella solita pubblicità estiva delle case discografiche, lasciando invece spazio all'espressione di ognuno, contro ogni logica di passerella musicale.

Nicola Fano



Pino Daniele e Demis Roussos, due dei protagonisti della nuova formula musicale del Cantagiro

Botta e risposta tra il ministro D'Arezzo e Mino Argentieri sulla crisi del cinema

Altro che fantasma, combatto in trincea!

In merito ad un recente articolo di Mino Argentieri riceviamo questa lettera dal ministro dello Spettacolo Bernardo D'Arezzo, che pubblichiamo qui di seguito.

L'*Unità* continua con la penna di Argentieri.

E continua con una campagna astiosa fino a superare l'inverosimile. Parla di una legge spettro ma dalle unghie graffianti. Si può essere più fantasiosi di così?

La cosa che più colpisce è rappresentata poi dal gusto del cumulo delle inesattezze. Infatti non è assolutamente vero che il testo ministeriale sia un fantasma, altrimenti come farebbero i rappresentanti degli Uffici Culturali dei tre partiti di governo, a trattenersi da più giorni in una serrata discussione per emendare?

La verità è un'altra, ed è questa: ad Argentieri non sta bene una iniziativa legislativa del governo; come ad Argentieri non sta bene che si stia compiendo uno sforzo costruttivo in direzione di un cinema laddove al Partito comunista non gli è stato assegnato il solito ruolo egemone. E Argentieri questa volta la smentita non la riceve solo dal Ministro del Turismo e dello Spettacolo, ma anche e soprattutto dal gruppo di lavoro degli uffici culturali dei partiti di governo, che nel corso della riunione di venerdì 20 giugno, hanno testualmente dichiarato:

«A seguito di talune notizie ed illazioni riportate sulla stampa, il gruppo di lavoro formato dai rappresentanti degli uffici culturali della DC-PSI-PRI, ritiene necessario precisare che già da diversi giorni, su richiesta del ministro D'Arezzo, sta lavorando con tempi accelerati all'esame della proposta di riforma legislativa del cinema predisposta dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo, eccetera...».

Certamente il testo che il governo unitariamente si appresta ad approvare con talune modifiche ed integrazioni, rimane un testo aperto, suscettibile di sostanziali innovazioni, ma rimane sempre un contributo concreto a qualcosa rimasto fermo da quindici anni a questa parte. Ed è ovvio che chi si muove in un mare sinora sconosciuto o dimenticato — che è peggio — non può assolutamente navigare facilmente.

Perché allora Argentieri anziché offendere, come è abituato a fare da sempre, non scrive costruendo idee e suggerimenti?

Se poi invece volesse continuare a denigrare, il che è più tendenzialmente possibile, non deve confondere il mio silenzio con la debolezza! Si accomodi pure, continuerò a leggerlo con angoscia proprio perché non esistono due leggi diverse ma due modi diversi di ragionare e dialogare tra me e lui.

Come si fa a ignorare che una qualsiasi proposta di iniziativa legislativa del governo non può prescindere dal concerto tecnico e finanziario di tutti i ministri interessati? Il ministro dello Spettacolo, per la parte di sua competenza, già da sei mesi ha presentato la sua proposta e ha assolto alla prima parte del suo dovere. Questo costituiva il primo obbligo nei confronti di tutto il cinema italiano.

Dove è allora il fumo governativo? Nella esiguità del fondo? Ma se è una battaglia che oltretutto combatto in prima persona!

Il fumo invece, sta in chi non propone pur avendo la fortuna e l'onore di possedere la carta stampata. Certo è facile scrivere senza possedere il preventivo riscontro né tecnico né finanziario.

Divenuta poi inverosimile la presente accusa riguardante il problema delle garanzie bancarie per i mutui, perché certamente non sono patrimoniali, ma solo di carattere industriale, che comunque verranno definiti dallo stesso Comitato per il Credito Cinematografico, la cui composizione è largamente rappresentativa ed in via maggioritaria delle categorie del cinema.

Dove sta scritto nella mia legge che la quota dei proventi di spettanza del distributore è stata minimamente insidiata? Ma se essa è lasciata libera proprio per incentivare la più ampia capacità operativa!

E' sbagliato poi prevedere per gli autori un meccanismo creditizio, fra l'altro, garantito solo dai proventi del film e dallo Stato?

Certo che i cosiddetti ristorni non esistono più, infatti è stato previsto un ben diverso meccanismo volto a creare contributi all'ammortamento dei mutui ed a futuri investimenti, escludendo i tipi discutibili di provvidenze, che per esempio esistevano nella proposta del PCI, a favore di produttori con scarsa iniziativa imprenditoriale, ma certamente ben collegati con l'ufficio culturale di questo Partito, che annovera numerosi simpatizzanti fra i produttori esecutivi.

Per quanto concerne la RAI, il fondo che si chiede di mettere a disposizione costituisce una punizione? Bene, cancelliamolo anche se la proposta è stata accettata dal ministero e non imposta al ministero! Ma che ne facciamo del sub-appalto e del lavoro nero che la RAI bene o male continua a creare? Si tratta allora se mai di modificare il meccanismo; così si potrebbe giungere anche ad una convenzione proprio per contribuire al rilancio del cinema italiano, ma dove, dove stia l'atto punitivo non riesco proprio a vederlo.

E' incredibile quanto Argentieri va scrivendo polemizzando sinanche con «Cinema democratico» reo di darmi ragione. E' quanto dire.

Bernardo D'Arezzo

Vostra eccellenza a quando il progetto?

Come al solito, il ministro fa una gran confusione e un po' di spettacolo. A definire «un fantasma» la sua legge non sono stato io, ma l'avvocato Moscon, che non contribuisce (per conto del PSI) soltanto ad emendare la bozza D'Arezzo, ma era presente al dibattito del Leuto e si espresse nei termini da me fedelmente riprodotti. Con altrettanta obiettività ho riferito dell'iter percorso da un progetto che D'Arezzo, sino a prova contraria, non ha ancora trasmesso al Consiglio dei ministri per la necessaria approvazione.

D'altro canto, se un gruppo di esperti, delegati dai partiti governativi, sta revisionando e ritoccando l'ultimo testo sfornato dagli uffici del ministero, è segno che i materiali ricevuti soffrivano di incompiutezze, legittimavano qualche timore e richiedevano modificazioni non irrilevanti, tali da giustificare il consenso del PSI, del PRI e anche della DC alle ipotesi di D'Arezzo. Niente di pregiudiziale e di viscerale nei suoi confronti: glie lo abbiamo assicurato un anno fa e glielo ripetiamo. Se qualcuno mostra di esser prevenuto semmai è proprio il nostro contraddittore, che accusa il PCI di tendere alla polemica per il gusto di lasciar incancrenire le piaghe del cinema italiano anziché concorrere a sanarle. Ma che bel coraggio! Se il ministro che i comunisti hanno già presentato le loro proposte legislative, così come i compagni socialisti, in ben due legislature, mentre ancora oggi, nonostante lo spreco di chiacchiere, tarda ad appalesarsi l'iniziativa del governo?

Quanto alle osservazioni contenute nel mio articolo e riferite ai congegni della legge, nel rispondermi, D'Arezzo impasticcia gli argomenti. A proposito delle garanzie bancarie per i finanziamenti ai film, si smentisce: per un verso, il ministro afferma che non sarebbero di carattere patrimoniale ma, per l'altro, rinvia l'individuazione dei criteri selettivi al comitato per il credito. Più avanti, mi attribuisce di aver sostenuto che la quota dei proventi di spettanza ai distributori sarebbe insidiata dal suo schema di legge, laddove le mie riflessioni riguardavano inequivocabilmente gli effetti sulle anticipazioni dei «minimi garantiti», relativamente alla quota-produttore.

Per finire, D'Arezzo addirittura se la prende con le indicazioni del PCI, ritenendole inclini a favorire «produttori con scarsa iniziativa imprenditoriale». Tanto lo sarebbero che esse prevedono un meccanismo, per cui i sette decimi del finanziamento dei film dovrebbero essere reperiti nel mercato (salvo il caso dei film di ricerca culturale, prodotti con formula partecipativa) mentre D'Arezzo si prefigge di distribuire soldi in abbondanza, a sua discrezione, svincolando la produzione dalla distribuzione e legandola mani e piedi, tramite la Banca del Lavoro, al carro del suo ministero.

Ad ogni modo, perché continuar a litigare? La mia sensazione è che il ministro non sia abbastanza addentro alle faccende, di cui va discettando. In altre parole: che non se ne intenda a dovere, pur avendo i suoi obiettivi in mente; che a volte non capisca o finga di non capire che impastrocchi.

Poco importa. A noi preme un solo risultato: che egli raccolga la sfida lanciatagli e il governo finalmente porti in Parlamento un buon progetto sul quale sia possibile aprire la discussione.

Mino Argentieri

L'orchestra del Maggio diretta da Colin Davis e Uto Ughi

Largo a quei due: sono veri maestri

Il violinista Uto Ughi ha suonato a Firenze

Nostro servizio

FIRENZE — Erano anni — e precisamente dalla gestione Paone, vale a dire una quindicina — che l'orchestra del Maggio non valicava i confini urbani e regionali per prodursi in qualche centro italiano importante. E' accaduto la settimana scorsa grazie all'associazione «Omaggio a Venezia», che ha pensato di invitare i nostri complessi nella chiesa dei Frati attesi dalla preziosa bacchetta di Colin Davis e da Uto Ughi, il celebre giovane violinista italiano che di quella associazione è l'animatore principe.

Ma c'era una patto, fortunatamente stipulato con i dirigenti del nostro teatro: ricambiare la «cortesia», riproducendo lo stesso concerto al Teatro Comunale. Cosa che puntualmente si è verificata facendoci assistere a uno degli avvenimenti musicali più importanti di questi ultimi tempi. Programma romanticissimo quanto si vuole (Berlioz, Ciaikovski, Schubert), e quindi niente di nuovo sotto il sole da questo lato. Ma se mettiamo insieme un Colin Davis magistrale concertatore, un Uto Ughi la cui statura d'interprete è oggi arrivata a un grado altissimo e, per finire, un'orchestra del Maggio in stato di grazia (cambiar aria, di tanto in tanto, fa bene), abbiamo tutti gli ingredienti necessari per ottenere quel risultato cui alludevo.

Con un piglio insolito (almeno per chi ricorda Davis anche qui Firenze qualche anno fa, decisamente meno scattante), il direttore inglese ha aperto il programma con il *Carnevale romano* di Berlioz, iridescente pagina resa ancor più viva dal gesto sicuro e vibrante di Davis. Intanto si mettevano in luce, per qualità di suono e precisione di entrate, gli ottoni della nostra orchestra, che certo Berlioz non risparmia, tanto da soffocare quasi la voce, anche essa massiccia, degli archi.

Uto Ughi aveva portato una delle perle del suo repertorio, uno dei concerti più «usurati» del diciannovesimo secolo: quello in *Re maggiore op. 35* di Ciaikovski. La cosa miracolosa è stata che le ruche (tante in verità ne possiede la partitura) dovute sia al facilismo melodico dell'autore, sia alla mercificazione del prodotto in epoca moderna, parevano improvvisamente scomparse per la vivace scorrevolezza inferta da Davis alla pagina, la delicatezza delle sfumature (si pensi al secondo tempo) mai zuccherosa ma piuttosto di gusto francese pre-impressionista, la giovanile e quasi provocatoria baldanza di Ciaikovski apparentemente senza problemi.

Il dialogo con il violino di Ughi — tecnicamente non si va più in là, artisticamente ormai siamo agli apici del concertismo internazionale — è stato un inarrivabile e perfetto gioco di equilibri fonici tra solista e orchestra. Ricordiamo l'«andante» come uno dei momenti più alti di levigatezza e pulizia di suoni mai raggiunto da un violinista con l'orchestra che stendeva un tappeto sonoro ovattato e penetrante, proprio come taluni effetti coloristici ottenuti da Prêtre in un recente *Pelléas* fiorentino.

Applausi senza fine con fuori programma accordato da Ughi, costretto a ripresentarsi al palcoscenico persino quando le luci si erano ormai spente e gli orchestrali se n'erano andati. In chiusura, finale incandescente con la «grande» di Schubert: sinfonia che Davis sospinge nell'area di una «aggressività» oscillante fra Schumann e Brahms. Forse è un po' azzardato il suo tendere a smorzare i toni lirici della partitura, che è apparsa meno cantabile per esempio da come la vede Giulini, superbo interprete della pagina schubertiana. Ma ciò che si perde del tessuto liederistico, si guadagna in coloriti strumentali, in ricchezza timbrica. E qui sta anche la grandezza di Schubert, nel senso di istituire un ponte fra Beethoven e il sinfonismo ampio e massiccio del secondo Ottocento.

Pubblico in piedi, successo entusiastico confermato a Davis dopo la lunga fatica per una serata davvero memorabile.

Marcello de Angelis

CITTA' DI SETTIMO TORINESE

PROVINCIA DI TORINO

RIPARTIZIONE LAVORI PUBBLICI

Avviso di licitazione privata per la provvista a domicilio di gasolio per il riscaldamento degli edifici comunali.

Delib. C.C. n. 323 del 15-4-1980.

Importo a base d'asta: L. 400.000.000 oltre all'IVA.

L'appalto si terrà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. a) della Legge 2-2-1973 n. 14 con il metodo di cui all'art. 74 lett. c) del R.D. 23-5-1924 n. 827 con il procedimento previsto dal successivo art. 76, 1., 2. e 3. comma.

Gli interessati, iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per importi non inferiori a quello dell'appalto e per la corrispondente categoria, possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in bollo all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTA' DI SETTIMO TORINESE entro il 21-7-1980.

Settimo Torinese, 23-6-1980

IL SINDACO

IN CROCIERA
PER LA FESTA DE
L'«UNITA'» SUL MARE

UNITÀ VACANZE

20162 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Telefoni 64.23.557 - 64.38.140

00185 ROMA - Via dei Taurini, 19
Telefono (06) 49.50.141 - 49.51.251

TUTTE LE SETTIMANE SU
TV SORRISI E CANZONI
RENATO ZERO RACCONTA LA TOURNEE
IN "ZEROTREGUA"